

tv & regime

**I CARCERATI AMANO DE FILIPPI E TG 5 LO DICE LA VOCE DEL PADRONE**  
 Maria De Filippi, ma anche il Tg 5 di Mentana e poi Porta a Porta. Secondo Tv Sorrisi e Canzoni sarebbe questo il «menu» televisivo preferito dietro alle sbarre. Mentre i carceri della penisola scoppiano e si susseguono le proteste e gli allarmi, il settimanale tv di casa Mondadori esce oggi in edicola con un bel servizio in cui rivela che nei penitenziari di Milano, Padova e Venezia vanno tutti pazzi per i palinsesti del «pensiero unico». Insomma, anche in carcere, trionfa l'Italia del «mulino bianco». E, anzi, «grazie» all'intervento di Tv Sorrisi e Canzoni Maria De Filippi sarà chiamata dietro alle sbarre per una puntata sulle carceri. Come dire, la propaganda non ha limite.

il caso

## È SUCCESSO A NAPOLI: CANTI, RIDI E PIANGI CON GLI SCUGNIZZI DA MUSICAL

Raffaello Sardo

Napoli come Broadway. È un successo di critica e di pubblico per il musical pensato e realizzato all'ombra del Vesuvio C'era una volta... Scugnizzi. Lo spettacolo è in scena a Napoli al Teatro Augusteo dal 14 dicembre scorso e sarà prorogato fino al 2 febbraio. Si sta affermando come lo spettacolo teatrale con il record di presenze (oltre 30.000 spettatori in meno di un mese) e con il maggiore incasso del momento in Italia (circa 40.000 euro a sera). Nel musical C'era una volta... Scugnizzi - scritto con grande maestria da Claudio Mattone insieme ad Enrico Vaime e con le coreografie di Gino Landi - molte delle canzoni sono le stesse che fecero la fortuna e da colonna sonora al film Scugnizzi di Nanni Loy, tanto da

accaparrarsi nel 1987 tutti i premi per le musiche da film (tra i quali, il Nastro d'Argento, il David di Donatello, il Globo d'Oro, il Ciak d'oro, il Festival di Venezia, il Premio Colonna Sonora). Nel film si raccontavano le vicende di un gruppo di giovanissimi ospiti dell'istituto di rieducazione per minorenni di Nisida. E da lì si riparte per una sorta di sequel non più in celluloido ma sulle tavole del palcoscenico. E così nel musical due di quei ragazzi, ormai sulla trentina, si incontrano di nuovo. Hanno imboccato strade diverse: uno fa il prete-musicista, don Saverio; recupera ragazzi in un quartiere a rischio (lo interpreta il cantante Sal Da Vinci), l'altro vive facendo il boss di quartiere, «Rafele 'o Russo» che i ragazzi li impiega a

spacciare droga all'ingresso delle scuole (interpretato da uno dei pochi attori professionisti della compagnia, il bravissimo Massimiliano Gallo). Una sfida ad armi impari. E di fronte a questa sfida, 'O Russo, impotente, riesce a rispondere soltanto con la pistola. Alla fine ucciderà don Saverio, e i suoi ragazzi gli canteranno in faccia, con coraggio e tutti insieme, «O russo è 'n' ommi 'e merda!». Altri interpreti principali sono Peppe Barile e Pio Pepe. Accanto a loro, una ventina di ragazzi-scugnizzi presi dalla strada: studenti, pizzerai, fruttivendoli, benzinai. Tutti talenti naturali e spesso inconsapevoli. Domenica scorsa anche il presidente della Repub-

blica, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dalla signora Franca e dal presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, ha voluto assistere allo spettacolo definendolo «bellissimo e di grande vitalità». Casuale la coincidenza con il grave fatto di cronaca che in questi giorni sta tenendo banco nei titoli dei tg e dei giornali, dove un ragazzino di tredici anni è stato ucciso da un poliziotto mentre tentava di rapinarlo il motorino. Praticamente è una scena del musical che si è materializzata nella vita reale che ha fatto dire a Ciampi: «La morte di quel ragazzino è stata una cosa tremenda. Non ho parole per definirla. Ma spero che il messaggio positivo che arriva da questo spettacolo possa permeare tutta la società napoletana».

# Morandi, non si uccidono così anche i cavalli

Finisce l'eterno varietà, sfinisce la star. Mesi di maratona con la lotteria sulle spalle

Enzo Costa

Non che fosse ossidato, l'insoddisfatto Morandi. Ma persino lui - nell'ultima, faticosa puntata del faticosissimo *Uno di noi* - a dispetto di dichiarazioni improntate alla voglia di continuare la partita, pareva tradire nello sguardo un sano desiderio di spogliatoio. Specie quando il modulo oltremodo logoro lo obbligava per l'ennesima volta allo schema sfiante del giuoco del juke-box. È la Lotteria Italia, bellezza, con gli annessi discorsi sull'insostenibile farraginosità dell'abbinamento di un varietà ai frusti siparietti del concorso per i possessori dei biglietti: discorsi insostenibilmente fatti e rifatti per qualsivoglia edizione dello show.

Non si sa - insomma - se sia nato prima il varietà di punta di Raiuno o la critica ai suoi macchinosi meccanismi (ho vaghi ricordi di infanzia sui rilievi alla pesantezza di *Canzonissima*, precise memorie d'adolescenza sulle accuse alla faraonicità di *Fantastico*, per tralasciare le polemiche di ieri su Panariello e dell'altroieri sulla Carrà). Certo, il fatto che Morandi ne sia uscito stanco ma vivo (confortato anche dai notevoli ascolti della serata finale) depone in suo favore, ma ciò non toglie un'impressione di fondo così riassumibile: forse, parafrasando un hit del Nostro, si poteva fare di più.

**L'inenarrabile tv Raiset**  
 Intendiamoci: si poteva anche fare di peggio, visto e considerato che anche per il solo comparto intrattenimento nell'inenarrabile tivù Raiset lo si fa, dal sentimentalismo feroce della De Filippi al nulla imitativo della Corna fino all'apoteosi della fine d'anno in svacco *guest star* Mara Venier con i boys Giucas Casella e Fabrizio Del Noce (uno dei due è direttore di Raiuno, e incredibilmente pare non sia quello che soggioga la gente con l'ipnosi). Ma tenendo presente il non indifferente capitale artistico a disposizione, a partire dalle doti indiscutibili di Lorella Cuccarini (una che si ostina a fare spettacolo sapendo ballare, cantare e presentare, e che per questo non si trova nei calendari o sul divano di *Porta*) e dal talento multiforme di Paola Cortellesi, era lecito attendersi qualcosa di più.



Gianni Morandi con Claudio Amendola a «Uno di noi» Qui a fianco Mara Venier

ta a Porta) e dal talento multiforme di Paola Cortellesi, era lecito attendersi qualcosa di più. Mentre invece le cose belle, come il monologo di Morandi sulla Fiat, il suo commosso ricordo di Gaber nel-

l'ultima puntata, i suoi duetti musical-umoristici con la Cortellesi, la spassosa Silvana di quest'ultima, le mirabili coreografie della Cuccarini o ospiti rari e/o inediti come De Gregori e Santana, sono rimasti episodi isolati, so-



### ritratto d'epoca (la nostra)

## Salvate la signora Mara Venier Almeno datele una controfigura

Silvia Garambois

Lasciate riposare Mara Venier. Di giorno, di sera, di notte, non le avete più lasciato tregua: è da Natale che la Signora della Domenica vive su un palcoscenico, circondata da gente esuberante, festante, frizzante, vincente. Le Feste sono state il suo inferno: un sorriso stampato sul volto, e via! La sua condanna si chiama Auditel, ogni frizzo, ogni spacco più audace della lunga gonna, ogni battito di ciglia, può farlo salire, ogni distrazione può lasciarlo precipitare: la sua condanna è quella di Sisiò, il più astuto dei mortali, condannato nell'oltretomba a spingere per l'eternità una pietra fin sulla cima del monte, per vederla ogni volta ricade-

re a valle. Solo la Befana, finalmente, ha rotto l'incantesimo, ha spento le telecamere sulla fatica di Mara. Per lei è stato il passaggio d'anno più lungo, altro che il memorabile valico del millennio: ha sopportato una dopo l'altra le kermesse di Domenica in, infinito pomeriggio di Raiuno; il veglione di Capodanno, che ha visto lo studio 3 della Dear tramortato in un chioscosissimo girone dantesco; infine l'intera, eterna, grottesca, settimana alle prese con Il Castello, triste surrogato televisivo della Zingara nel dopo-tg, set televisivo che ha vissuto una sola giornata di gioia sincera, quando domenica scorsa si è trasformato nell'improvvisato campo giochi per i figli dei dipendenti Rai - quattrocento bimbettini scatenati - in visita a Saxa Rubra.

Da ieri sera il castellano è di nuovo Pip-

po Baudo. Mara riposa. Il pubblico si rilassa in poltrona. Eh già, perché alla fine dell'estenuante viaggio televisivo, la Signora della Domenica mostrava in volto i segni della fatica e trasmetteva ansia al suo pubblico. Lampi d'odio verso le telecamere, sorrisi che nulla avevano di grazioso. Mara non ce la faceva più, e noi con lei. La sua gioia domenicale aveva ormai lasciato il posto a una maschera tragica: si può costringere una donna, in nome dell'Auditel, a passare la vita in uno studio tv? Altro che Grande fratello: là, almeno, erano un gruppo di giovinetti alle prese con un simulacro di vita vera, piangevano, facevano all'amore, sbirciavano verso l'occhio dell'obiettivo pensando al successo di giorni futuri. Qui, invece, Mara è rimasta sotto il fuoco delle telecamere, tutte sempre solo per lei, con

l'obbligo di essere la perfetta padrona di casa. La sua genuina ospitalità veneziana traspariva anche nei momenti più duri, ma si vedeva che erano duri: l'occhio d'improvviso assente mentre il mago sfogliava le carte, l'urletto di gioia fuori tempo quando il gufo vinceva la manche, l'incongrua soddisfazione quando l'ultimo concorrente veniva divorato dal drago: perché il concorrente aveva pur perso, e Mara da copione avrebbe dovuto dolersene, ma intanto sulle telecamere - per quella sera almeno - calava la tendina. Sia detto senza ironia: ma che senso ha utilizzare allo sfinito una star tv? Qui non importa quanto è il reddito annuo di Mara Venier: importa quanto è il costo dell'abbonamento annuo alla Rai. Per 97 euro e 10 centesimi dateci almeno anche una controfigura.

focati da una formula spesso anemica nei testi, e ipertrofica nei tempi (quasi quattro ore di spettacolo a puntata faranno felici sponsor e Auditel ma schiantano ogni creatività). Insomma, *Uno di noi* avrebbe fatto per noi, non fosse stato per i giochi al telefono, per Gasparri in studio, per la durata eccessiva, per molti ospiti prescindibili, per qualche canzone di troppo, per una deriva nostalgica viepiù accentuata (da Little Tony a Mino Reitano fino a Nicola Di Bari, tutta carne da Paolo Limiti), oltreché per un curioso fenomeno di normalizzazione passato inosservato: i promettenti comici napoletani Ditevoloi avevano esordito con una divertente gag-tormentone su un «immaginario» partito, Buon Appetito Italia, parodia pungente (perché nemmeno troppo surreale) dell'originale forza politica fondata dal nostro Premier.

**M'è sparita la gag**  
 Ebbene: dopo qualche puntata, la gag è sparita. Rimpiazzata da beffardi sketch su una grottesca famiglia Auditel: casualmente spariti anch'essi dopo che la Rai «insaccata» (nel senso di in balia di Saccà) aveva diramato una circolare interna esortante i lavoratori del servizio pubblico a non sparlare del sistema di rilevamento ascolti. Morale della favola: alla fine i Ditevoloi, volenti o nolenti, avevano poco da dire.

Così come un'ultima puntata premiata dagli ascolti ma gravata da un passo pesante, tipico di chi è in impaziente attesa del fischio finale. Negli ultimi minuti ha dovuto sopportare di tutto: dalla promozione letale del prossimo show di Raiuno del sabato sera (Claudio Amendola, tu quocché!), alla confusione mentale del direttore generale dei Monopoli di Stato, che è riuscito nell'impresa impossibile di attingere alle proprie specifiche competenze professionali per fornire una spiegazione totalmente errata sulle modalità di abbinamento dei biglietti vincenti. I Ditevoloi hanno evitato battute maligne sulla meritocrazia che regna nei vertici della pubblica amministrazione. Che un'apposita circolare Rai li avesse preventivamente consigliati? [enzocosta@katamail.com](mailto:enzocosta@katamail.com)

«Ditevoloi» che magone Ore devastanti di show che stanno per essere rimpiazzate dal varietà condotto da Claudio Amendola

La cantante, da stasera in scena al Sistina con «Peter Uncino» (scritto da Serra), attacca Baudo: «Io come Biagi e Santoro». Il conduttore replica: mai ricevuto il disco

## Milva accusa: a Sanremo non mi vogliono. Per motivi politici

Luis Cabasés

Zac! Una vera e propria zampata felina, dalle unghie affilatissime, si è abbattuta ieri pomeriggio sul Festivalone di Sanremo, come se non bastasse il gossip che normalmente agita la lunga vigilia della rassegna della canzone italiana, una sorta di avvento multimediativo simile ad una di quelle campagne elettorali sfiancanti a cui siamo ormai abituati. A mettere in subbuglio la galassia infinita che gira intorno al teatro Ariston di Sanremo ci ha pensato Milva che, interpretando a perfezione il suo ruolo di pantera della canzone per antonomasia, ha sferrato un attacco a tutto campo contro la Rai, Pippo Baudo, conduttore anche per

quest'anno del Festival, la commissione che giudica i brani da ammettere al concorso canoro.

E non si è trattato soltanto di una generica denuncia di esclusione: sono spuntate accuse di discriminazione politica su una sua partecipazione alla prossima Festival, previsto fra qualche settimana, accuse di far parte del novero dei proscritti dalla nuova Rai «similmediasset» dell'era telecratica di Silvio Berlusconi. «Evidentemente sono entrata a far parte del gruppo dei Biagi, dei Santoro, dei Luttazzi che la Rai non vuole più», ha dichiarato ieri, lapidaria e furente, durante la conferenza stampa di presentazione della ripresa (a Roma al Teatro Sistina, da questa sera e fino al 19 gennaio) di *Peter Uncino*, una rilettura in chiave musi-



Milva in «Peter Uncino»

cale del *Peter Pan* di J. M. Barrie, scritto da Michele Serra, con le musiche di Saverio Tutino e la regia di Giorgio Gallione, dove Milva interpreta la parte di Capitan Uncino, al fianco di un Peter Pan impersonato da Davide Riondino, due vecchi, imboliti, acidi nemici praticamente unici superstiti dell'isola che non c'è, avvelenati dai rimpianti, dai rancori e dalle invidie.

E fosse solo il Festival ad amareggiare Milva «la rossa». Anche il Gianni nazionale, quel Morandi che ha tentato, giocandosi anche le mutande, di fare un onesto spettacolo per la Lotteria Italia, avrebbe commesso un delitto nel non invitarla nel suo spettacolo del sabato sera terminato con l'arrivo della Befana milionaria (in euro). «È scattata una pregiudiziale contro di me,

probabilmente di natura politica - aggiunge con l'aria di chi si sente ferita nell'orgoglio - perché mi considerano un'interprete brechtiana, il che non deve essere molto gradito agli attuali dirigenti Rai. E pensare che ad andare al Festival di Sanremo questa volta ci avrei tenuto moltissimo per farmi rivedere dagli italiani che mi considerano ormai quasi un'estranea in quanto la mia attività si svolge principalmente all'estero.

Mi aspettavo una migliore considerazione da parte dei dirigenti della tv pubblica e da Baudo che non ha voluto accettare la mia canzone». Baudo e Morandi dal canto loro smentiscono. Il primo si dispiace e dichiara di «non avere ancora ricevuto il disco, mentre si è in attesa di riunire la commissione giudicatrice». Il secondo, anche lui dispa-

condosi, si trincerava dietro alle cifre: «Abbiamo avuto ben centoquattro ospiti e per accontentare tutti avrei dovuto fare un altro programma».

Dai vertici Rai nessuna reazione. Si aspettano comunque a riguardo di questa nuova vicenda le dichiarazioni del presidente della tv pubblica. Probabilmente arriveranno tra qualche settimana, visti i tempi molto lunghi di metabolizzazione degli eventi che riguardano la Rai da parte della trimutri superstita di Saxa Rubra, Baldassarre, Albertoni e il non più fido Saccà. E infatti di oggi la notizia che la Rai si opporrà con tutte le sue forze alla presenza di Maria De Filippi al *Dopofestival*, con tutti gli annessi e connessi di una Rai in disarmo totale ed in balia del Biscione.